

DALLA CHIESA MADRE DI SERRADIFALCO UN GIOIELLO DI MANIFATTURA TESSILE SICILIANA

La pianeta di corallo

IL MUSEO SI RACCONTA
PAGINA
dopo PAGINA
a cura di Anna Tiziana Amato Cotogno

Tra i pregiati manufatti custoditi nelle sale del Museo Diocesano alcuni sono impreziositi da decorazioni in corallo, materiale molto ricorrente nelle varie espressioni dell'arte decorativa in Sicilia. Un conopeo di raso blu violaceo ricamato con fili d'oro e grani di corallo (fig. 1), realizzato tra il XVI e il XVII sec., proveniente da Calascibetta; un calice in argento, rame dorato, sbalzato e cesellato decorato con grani di corallo (fig. 2), realizzato nel Settecento da un argentiere palermitano e proveniente dalla chiesa madre di Serradifalco. Sono riconducibili alla committenza settecentesca dei Lo Faso di Serradifalco anche alcune collane di corallo e un completo liturgico costituito da pianeta (fig. 3 e 4), stola (fig. 5), manipolo e borsa con ricami in oro e corallo, un vero e proprio tesoro del nostro museo che ha ispirato il recente Percorso dei Principi, e di cui ci dà una circostanziata descrizione ed analisi stilistica l'articolo del prof. Michele Mendolia Calella.

Accogliamo in questo numero il contributo dell'artista Rosadea Fiorenza, titolare della gioielleria "Fiorenza Rosso Corallo" di Trapani che gestisce con il padre, il maestro Platimiro Fiorenza, ultimo "mastru curaddaru" il quale, nel corso degli anni, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti tra cui l'inserimento



Il completo liturgico, costituito da pianeta, stola, manipolo e borsa, è esposto nelle sale del Museo Diocesano di Caltanissetta. Proviene dalla chiesa Madre San Leonardo Abate di Serradifalco, feudo della nobile famiglia dei Lo Faso sin dal 1652. Tra il 1708 e il 1709 il duca Francesco finanziò l'opera di riedificazione della chiesa e del successivo rinnovo del corredo liturgico, che si fa risalire non oltre il 1733, come attestato dagli inventari. Congiuntamente al completo liturgico, caratteristico per la splendida fusione di corallo rosa arancio, giungono dalla stessa chiesa alcune preziose collane interamente di corallium rubrum, anch'esse esposte in una vetrina del museo.

La pianeta rappresenta uno dei pezzi più pregiati dell'arte tessile del Settecento conservato in territorio nisseno, si sviluppa su tre fasce verticali da galloni ricamati con piccoli grani di corallo. La borsa o sopracalice è decorata con croci floreali di corallo incorniciate da foglie e fiori stilizzati.

Le analisi stilistiche della pregevole pianeta riconducono alla manifattura dei monasteri femminili messinesi e delle maestranze laiche della città peloritana, sia per quanto riguarda l'impostazione del disegno che per la tecnica di tessitura. Abituale il corallo veniva in gran parte importato da botteghe trapanesi, poiché frequenti erano gli scambi artistici e commerciali tra le principali città dell'Isola. Tuttavia anche nelle acque dello stretto si praticava la pesca dei rami di corallo "così rosso come bianco", soprattutto lungo le coste tra Cariddi e Scilla, vicino Milazzo e nelle isole Eolie, ma la presenza di banchi coralliferi si esaurì a metà Settecento.

La decorazione fitomorfa è composta da eleganti e sinuose volute vegetali, con al centro efflorescenze grandi e carnose di diverse varietà, alcune delle quali rassomigliano a fiori di cardo, modulo stilistico riconducibile a forme naturalistiche tardo-rinascimentali, tipiche del barocco siciliano.

Parecchie sono le affinità con alcuni paramenti liturgici di ambito messinese, soprattutto nella decorazione su tre fasce verticali, sull'uso copioso del corallo e su un tipo di decorazione che è il risultato dalla traslazione di antichi motivi orientali.

Si ravvedono somiglianze con la pianeta conservata presso il Duomo di Messina di fine '600 inizi '700; la pianeta del Rijksmuseum di Amsterdam e quella conservata presso il Museo Regionale "Pepoli" di Trapani e proveniente dalla chiesa di S. Domenico di quella città. Nello stesso periodo, le tematiche floreali con l'aggiunta di vasi e decorazioni architettoniche sono presenti in moltissimi paliotti d'altare messinesi, esportate in ambiente gesuitico pure a Palermo.

Anche in ambito artistico nisseno, modelli decorativi, pendant di manifatture tessili esornate da racemi vegetali che si attorciano in volute, sono riscontrabili persino in manufatti architettonici cronologicamente affini, per esempio nei marmi

mischi dell'altare di Sant'Ignazio nella chiesa di Sant'Agata, ex Collegio gesuitico. L'altare è costituito da un campo marmoreo dal fondo nero in cui insiste un vago rameggio di fiori, sopra gli steli si adagiano uccelli esotici dalle varie parti del mondo, a indicare la diffusione missionaria della Compagnia di Gesù. Similmente in pittura e scultura sono moltissimi gli esempi di decorazioni affini: lavori decorati a estofado per quanto riguarda la scultura e le raffigurazioni di santi in vesti liturgiche per quanto riguarda la pittura.

Nel capoluogo nisseno esisteva inoltre una buona produzione di preziosi lavori di ricamo ad opera delle monache Benedettine del Monastero di S. Croce. Alcune di queste testimonianze sono conservate presso il Museo Diocesano, compreso il paliotto di velluto rosso, tessuto con fili d'oro e d'argento, che si soleva esporre nell'altare della chiesa durante le principali solennità liturgiche.

Michele Mendolia Calella

Il corallo nell'arte sacra

Dall'artigianato trapanese alle Chiese e corti di tutta Europa

Una delle risorse che ha dato prestigio e fama alla città di Trapani è senza dubbio il corallo. Il periodo d'oro dei "corallari" si può fissare tra i secoli XVI e XVIII, vennero create opere di squisita fattura per re, principi, cardinali e Papi.

I pezzi più belli dei corallari trapanesi furono offerti a sovrani e pontefici. Realizzazioni memorabili sono la Montagna di Corallo, acquistata per una cifra altissima, nel 1570 a Trapani, per conto del Viceré di Sicilia Don Francesco Ferdinando Avalos de Aquino, per inviarla a Filippo II di Spagna e il "Tempio di Santa Rosalia" donata nel 1631 dal Senato di Palermo al Papa Urbano VIII.

Il rosso corallo, grazie ai rami, diviene figura della croce di Cristo e simbolo, per il colore, del suo sangue salvifico e sarà applicato in seguito come ornamento di calici, ostensori, crocifissi e utilizzato nella fabbricazione di paternostri. La produzione comprendeva prevalentemente oggetti di culto, come le statuine di Santi e di Cro-

cifissi realizzati su supporti in rame dorato con incastri di sferette, mezzelune e ovali in corallo, prodotti con la particolare tecnica trapanese del retroincastro, che nel loro complesso costituiscono la tipica produzione trapanese. Acquisantieri si diffusero nella metà del Cinquecento, esse recavano al centro l'immagine scolpita della Madonna. Di notevole interesse erano i Capezzali, di forma esagonale, in rame dorato e corallo, che recavano al centro statue di corallo. Ma i prodotti meglio riusciti dell'artigianato corallino trapanese sono gli ostensori, realizzati in rame dorato con retroincastri di corallo ed applicazioni di smalti. Ad opera dell'artigianato trapanese vennero alla luce anche i famosi presepi di corallo, che sono sicuramente fra le più suggestive realizzazioni che si possono oggi vedere.

Con il fiorire delle scuole pittoriche, soprattutto nell'arte sacra, il semplice rametto di corallo, viene riservato esclusivamente al bambino Gesù e alla Madonna, perché



nel "Libro dei Tesori Umani Viventi" del Registro delle Eredità Immateriali (R.E.I.) siciliane istituito per attuare le direttive della Convenzione UNESCO del 17 ottobre 2003

per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

Una delle sue opere più prestigiose, una statua in corallo rappresentante la Madonna di Trapani, è stata donata a Papa Giovanni XXIII.

Luigi Garbato

il particolare iconografico rappresentato dal rametto, si ricollega alla maternità, all'infanzia e il colore al sangue salvifico, alcuni bellissimi esempi sono la Pala di Brena raffigurante la Madonna di Senigallia di Piero della Francesca, il Polittico di S. Gregorio di Antonello da Messina, la Madonna della Vittoria di Andrea Mantegna.

Nel XVII secolo il corallo viene profuso in vari settori dell'artigianato, l'arte barocca arricchisce le chiese con corredi di paramenti ecclesiastici e paliotti. Molteplici sono gli esempi conservati presso

i musei diocesani siciliani che ne testimoniano l'alta fattura, per citarne qualcuno, il Paliotto d'altare del Museo Regionale Pepoli di Trapani, il Paliotto della Chiesa S. Giuseppe ai Teatini e il Paliotto della Galleria Regionale di Palermo.

Il corallo, proprio a partire dal Cinquecento, conquisterà un posto di rilievo all'interno del più vasto panorama delle arti sacre e Trapani, per due secoli, riuscirà a informare il gusto di tutte le più prestigiose chiese, corti e famiglie nobiliari d'Europa.

Rosadea Fiorenza